

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione
Insegnamento di Don Adam – gennaio 2026
(disponibile su www.santeustorgio.it)

La vocazione di vivere nel cammino

Buongiorno a tutte e a tutti.

Riprendiamo, all'inizio di questo anno, le nostre meditazioni nel nostro cammino di cellule rafforzati e illuminati dalle feste del Natale, dall'Epifania del Signore.

Ecco, questa Parola si è fatta carne e continua a visitare il suo popolo, il Signore vivente in mezzo a noi. E così noi, con grande fiducia ed entusiasmo, possiamo ricominciare questo anno nuovo che il Signore ci ha donato nella Sua misericordia.

All'inizio di questo anno, credo che ciascuno di noi possa riconoscere che la sua vita è sempre nel cammino: noi siamo la gente che è pellegrina verso la casa del Padre. Ogni anno ci avviciniamo sempre di più all'incontro definitivo con Dio; ogni anno noi vediamo che abbiamo bisogno di sentirci sostenuti e rafforzati nel nostro cammino.

Ecco, vogliamo, sempre di nuovo, per un certo senso imparare questo mestiere di vivere nel cammino perché apparteniamo ad un popolo, perché facciamo parte di una chiesa che è sempre pellegrina: il popolo in cammino sa bene che può appoggiarsi sulla presenza del Signore. Noi sappiamo bene che Lui ci accompagna, ma non toglie tutti gli ostacoli che dobbiamo pazientemente affrontare, che così la nostra fede cresce, si radica in Lui.

Ecco il grande compito: testimoniare in questo nuovo anno 2026. Sicuramente le sfide saranno tante, sappiamo bene che non viviamo più in una società che ascolta volentieri il messaggio del Vangelo, però non è una società ostile a questo Vangelo: piuttosto, la possiamo definire indifferente. Certo, l'indifferenza è una grave malattia che tocca il cuore umano, che diventa, appunto, insensibile a tante cose, figuriamoci alla presenza sottile del Signore. Ma noi dobbiamo chiedere allo Spirito Santo perché sveli dentro di noi un grande amore anche per questa società: un amore accondiscendente che cerca di donare il dono prezioso che possiede il signore Gesù.

Ci sono sicuramente tanti modi di evangelizzare, ma possiamo dire che bisogna sempre fare i conti con due realtà, con due ipotesi, con due comportamenti di fronte ad una realtà che si dimostra, appunto, poco interessata al nostro messaggio.

La prima ipotesi è questa: di rendersi simili a questa realtà, adeguarsi alla realtà circostante in un mondo dove c'è una cultura dominante che propone criteri diversi da quelli del Vangelo ma, però, per tanti appaiono - questi criteri - assai persuasivi e offrono, oltretutto, strumenti adeguati a un inserimento positivo in questo mondo. Ecco, quante volte sentiamo questa tentazione dentro di noi: di assimilarsi, di abbassare le armi, di pensare che forse è abbastanza, tanto, che abbiamo già fatto e, adesso, se questo mondo non è cambiato, se le persone che vivono accanto a me

sembrano resistenti alla parola di Dio, allora cosa ci rimane se non, per un certo senso, a rendersi, cercare di vivere come loro, intanto possiamo sentir vicino., peraltro, verso l'isolamento.

E un'ipotesi di comportamento che suggerisce come necessario il rifiuto di un contatto reale, si tratta piuttosto di circoscrivere il piccolo ambiente in cui noi ci sentiamo custoditi, in cui la nostra identità assume il valore determinante: ecco quel recinto all'interno del quale noi vogliamo raccoglierci, rinchiuderci, difenderci, isolarci, mantenendo giustamente le debite distanze da tutto ciò che appare come mondo pagano.

Due ipotesi che traspaiono sullo sfondo. Due sono quindi le tentazioni che insidiano noi stessi, le nostre comunità, le nostre cellule: l'assimilazione al mondo in cui ci troviamo, oppure la chiusura nel ghetto.

Non sono, però, due atteggiamenti opposti e contraddittori: il contrasto è tutto in superficie. Essi concordano nel fondo, in quanto dicono che la vocazione alla testimonianza in mezzo al mondo pagano in un rapporto di parità o anche di inferiorità, è troppo difficile e la tentazione di disimpegnarsene è sempre in agguato. Ecco, cerchiamo, appunto, di verificare se dentro di noi non è nato questo tentativo di rifiuto sia dell'altro in quanto definito e impermeabile alla parola di Dio, sia una tentazione di chiudersi dentro, perché tutti e due gli atteggiamenti svelano questa debolezza di fondo, questa stanchezza che pervade le nostre comunità.

Ecco, noi abbiamo bisogno di sentirci rigenerati, rafforzati dallo Spirito Santo, per aprirsi al mondo con il messaggio che proviene dal Signore. Ecco, il mondo non è cattivo, il mondo ha bisogno e necessita la nostra presenza, la nostra testimonianza, perché soltanto incontrando il Signore nei diversi modi, a volte nascosti, questo mondo può andare avanti, questo mondo può riscoprire anche dentro di sé le nuove possibilità.

Non sappiamo, dunque, cosa la divina Provvidenza ci ha preparato in questo anno nuovo, ma sappiamo - e di questo possiamo essere certi - che non mancherà di aiutarci a vivere con coraggio ed entusiasmo la nostra vocazione delle cellule della nuova evangelizzazione.

Ecco: che questo anno, per noi credenti, diventi davvero l'occasione per crescere nella nostra fede, per arricchire il nostro amore. Noi sappiamo bene che ogni vero amore non può fare a meno di intensificarsi, pena la sua fine. Ecco, ogni sfida è un momento per dimostrare il nostro amore per il Signore. E dobbiamo anche crescere nel discernimento: l'amore lucido, non cieco, per distinguere l'essenziale dalla accidentale, dall'inutile e dal nocivo, ossia per intuire ciò che è giusto lasciar fare a Dio e ciò che è giusto fare per l'uomo.

Ecco: che il Signore ci aiuti a vivere così, che il Signore ci custodisca nel Suo amore affinché possiamo diventare strumenti della Sua parola, le persone che hanno sperimentato il suo amore e che non vogliono chiudersi un ghetto, in un luogo isolato, ma vogliono, con grande coraggio e discernimento, condividere quel dono prezioso che abbiamo ricevuto.

Buon cammino a tutte e a tutti!